

**PRESIDENTE.** Non è permesso alle tribune di dar segno di approvazione o di disapprovazione.

**PINELLI, ministro dell'interno.** Rispondo, ripeto, che il Codice è abbastanza chiaro, e che per tenere il generale Garibaldi decaduto dei diritti di cittadinanza non havvi bisogno di veruna sentenza.

Non si tratta di un diritto, ma solamente di una condizione, la quale è imposta dal Codice a tutti quelli che vogliono godere dei diritti civili. Per conseguenza, ancorchè non sia emanata alcuna sentenza, non si può aver dubbio di sorta nell'interpretazione del Codice civile, dove è detto chiaramente che, mancando una tale autorizzazione, si perde *ipso facto* il godimento dei diritti civili.

**RATTAZZI.** Ammetterò anche col signor ministro, se così meglio gli piace, che questo godimento si perda *ipso facto*. Ma chi è giudice di questo fatto?... È forse il potere esecutivo? Ciò spetta ai tribunali competenti. Perchè si possa dire uno decaduto *ipso facto* conviene che il fatto sia stabilito: ma ciò non si può stabilire, tranne coi mezzi e per quella via che sono dalla legge determinati.

Ora la legge non riconosce che i tribunali ordinari come giudici di questo fatto, al quale va annessa la conseguenza di quella perdita. Finchè non vi è una declaratoria del fatto, finchè non vi sia una sentenza colla quale sia accertato che il generale Garibaldi ha preso servizio all'estero senza autorizzazione del Governo, e per conseguenza debba *ipso facto* intendersi decaduto dal diritto di cittadinanza, il fatto non può dirsi verificato, tanto meno può dirsi tale che porti con sé quelle pene: perciò non può dirsi che il possesso dei relativi diritti sia in qualche guisa pregiudicato, ed il potere esecutivo non ha veruna autorità, e non può a meno che considerarlo come vero cittadino.

**PINELLI, ministro dell'interno.** Rispondo all'onorevole deputato che io credo non sia necessaria una sentenza per constatare il fatto quando è notorio. E sicuramente non è il generale Garibaldi che rifiuti la verità del fatto, che lo pone in questa condizione di aver perduto il godimento de' diritti civili.

Io credo adunque che il potere esecutivo era in perfetto diritto di agire verso il generale Garibaldi, come verso quello che non poteva essere tutelato dalle franchigie che godono i cittadini. Il general Garibaldi, lo ripeto, conobbe egli stesso come la prudenza potesse ciò esigere; e volontariamente si piegava a questa necessità.

Quindi io credo che tutti gli amici di Garibaldi ne devono tener conto e riconoscere anch'essi questa dura necessità in cui si trova il Governo.

**BUNICO.** Io protesto altamente, comè deputato del primo collegio di Nizza, contro le parole proferite dal signor ministro degl'interni, perchè le trovo altamente incostituzionali; vedo qui che il potere esecutivo volle entrare nelle attribuzioni del potere giudiziario, il quale debb'essere indipendente dal potere esecutivo. Sotto questo rapporto, debbo ripeterlo, io trovo che le parole del ministro degl'interni sono altamente incostituzionali, e meritevoli della disapprovazione della Camera e della nazione. (*Bravo!*)

**PINELLI, ministro dell'interno.** È difficile dire se io possa colle mie parole avere usurpato nullamente i diritti del potere giudiziario, quando dichiarava che la mia opinione era che non fosse necessaria una sentenza per noi: cangierebbe la cosa quand'io credessi che fosse necessaria la sentenza, e che il potere esecutivo si arrogasse di darla; quando io dico che un cittadino *ipso facto* ed *ipso jure* ha perduta la cittadinanza, non è il caso di venire ad emettere una protesta

contro il potere esecutivo, vale a dire contro l'atto del Ministero.

Se l'atto sarà incostituzionale, egli ne renderà conto, come suolsi dai ministri, quando la Camera avrà creduto di lanciare un'accusa contro di loro.

In questo caso mi riservo rispondere pienamente. (*Rumori prolungati dalle gallerie*)

**PRESIDENTE.** Prego le tribune di conservare il silenzio.

**RATTAZZI.** Non ho chiesto la facoltà di parlare che per protestare contro il principio che venne proclamato dal ministro dell'interno, perchè, se si ammettesse, produrrebbe sicuramente tristi conseguenze.

Egli vuole che la perdita dei diritti civili possa essere pronunziata dal potere esecutivo; ora io domando: la perdita dei diritti civili non è forse una delle pene più gravi che si possa infliggere contro un cittadino? Ma potrà sussistere che una pena possa essere inflitta dal potere esecutivo? Le pene non possono essere inflitte che dai tribunali cui la legge ha data quest'autorizzazione; il potere esecutivo non può che provvedere all'esecuzione della legge, e non infliggere condanne, senza fare una enormissima confusione di poteri fra loro distinti.

Ora siccome è incontestabile che la perdita dei diritti civili è una pena e delle più gravi, è pur incontestabile che questa pena non può essere sanzionata salvo in forza di una sentenza emanata dal potere giudiziario

**MOJA.** Io credo che non faccia bisogno di aggiungere altre parole a quelle che ha dette or ora l'avvocato Rattazzi relativamente al punto di diritto, cioè che non tocca al potere esecutivo di decidere se un cittadino abbia perduto i diritti civili, ma anche in questo caso, supponendo anche che un cittadino abbia perduto i diritti civili, ne viene egli per conseguenza immediata e necessaria che quando esso mette il piede su questo Stato debba essere arrestato? I forestieri stessi che si presentano alle frontiere sono essi arrestati? Ed il signor d'Azeglio fu in certo modo al servizio del Governo di Roma; fu egli arrestato per questo? Quando il generale Durando venne dalla Spagna fu egli arrestato?

Credo dunque che tutti questi precedenti dovrebbero avere qualche peso.

E quando poi vi sono delle considerazioni speciali, che militano in favore di un individuo, come sono quelle che militano in favore del generale Garibaldi, il quale ha ben meritato della patria in tutte le occasioni, io domando se non era il caso in cui il Ministero dovesse interpretare la legge interamente in suo favore.

Non serve il dire che il generale Garibaldi ha esso stesso riconosciuto che sarebbe prudente che egli non rimanesse nello Stato.

Io non ho molta fede nelle assicuranze che mi vengono date a nome di persone che si trovano in arresto.

Il generale Garibaldi sia messo in libertà, e poi, se egli crede prudente di andarsene, se ne andrà; ma intanto io credo che egli debba essere messo in grado di prendere liberamente quelle deliberazioni che meglio gli piaceranno. Io credo che il Ministero abbia trasgredito la legge facendo arrestare il generale Garibaldi, e meriti perciò di essere severamente biasimato. (*Applausi prolungati*)

**CHENAL.** Je me permettrai de demander à monsieur le ministre de l'intérieur dans quel article du Code il a vu l'exception qu'il invoque contre le général Garibaldi d'être regardé comme coupable *ipso facto* sans être soumis à un jugement. Tant qu'une citation semblable ne sera pas faite,